DIOCESI DEI MARSI AVEZZANO



Una comunità che genera alla fede

CONVEGNO ECCLESIALE

DIOCESI DEI MARSI • 2026

LABORATORIO 1 · SINTESI

Famiglie e adulti

Come generare famiglie e adulti alla fede

Diocesi di Avezzano · Convegno ecclesiale · «Riferirono ciò che era accaduto lungo la via» · Avezzano, 16-18 ottobre 2026 · Laboratorio 1 · sintesi

Il laboratorio 1 ha riflettuto su Come generare famiglie e adulti alla fede, a partire dalla testimonianza che ci è stata proposta da don Alessandro della Diocesi di Albano. Il confronto ha fatto emergere un desiderio condiviso: riscoprire la capacità generativa della nostra comunità cristiana, perché possa essere luogo di incontro, di accoglienza e di accompagnamento degli adulti e delle famiglie nella fede.

L'esperienza presentata ha suscitato interesse soprattutto per la capacità di partire dalla vita concreta delle persone, dalle loro domande e dai passaggi significativi dell'esistenza, trasformando occasioni come la richiesta del Battesimo dei figli o la preparazione al Matrimonio in opportunità di incontro e di riscoperta della fede.

Tenuto conto del tempo limitato a disposizione e del compito che mi è stato affidato, quello di raccogliere e restituire in forma sintetica quanto emerso dal confronto nei diversi gruppi, ho cercato di individuare alcuni elementi significativi che hanno attraversato le riflessioni condivise. Lo ho fatto a partire da alcune parole chiave, che non rappresentano soltanto i temi maggiormente ricorrenti, ma costituiscono anche il filo conduttore delle domande, delle criticità e delle attese emerse durante il laboratorio. Attraverso queste parole proverò a restituire, pur senza la pretesa di esaurire la ricchezza dei contributi, il senso complessivo del confronto e le principali sollecitazioni che ne sono scaturite.

1. Ascolto, accoglienza e relazione sono tra le parole più ricorrenti. È stata sottolineata la necessità di imparare un ascolto autentico, non giudicante, capace di accogliere le storie e le fragilità delle persone. A questo si collega l'esigenza di un linguaggio più semplice, comprensibile e meno autoreferenziale, che permetta di raggiungere anche chi è lontano dalla vita ecclesiale.

2. Comunità, corresponsabilità, équipe e rete rappresentano un secondo nucleo fondamentale. È emersa con forza la consapevolezza che la trasmissione della fede non possa essere affidata al solo sacerdote, ma richieda il coinvolgimento dell'intera comunità. Particolarmente apprezzata è stata l'esperienza della Segreteria raccontata nella testimonianza di Albano, quale esempio concreto di cura del primo contatto, collaborazione e condivisione delle responsabilità. È risuonata l'esigenza di passare dall'"io" al "noi", imparando a lavorare insieme anche tra parrocchie.

3. Desiderio, testimonianza e vita concreta costituiscono un altro tema centrale. I gruppi si sono interrogati su come suscitare il desiderio della fede attraverso una testimonianza credibile, nella quale il Vangelo sia reso visibile dalle scelte, dalle relazioni e dai gesti quotidiani. La fede non può rimanere una conoscenza teorica, ma deve diventare esperienza vissuta.

4. Preghiera, Parola di Dio e formazione sono state riconosciute come dimensioni imprescindibili. È emersa l'esigenza di riscoprire una relazione personale con Gesù, alimentata dalla preghiera e dall'ascolto della Scrittura, insieme alla necessità di una formazione continua dei sacerdoti, dei laici, degli accompagnatori e degli stessi genitori.

5. Famiglia, adulti e accompagnamento sono, infine, le parole che richiamano più direttamente la sfida pastorale del laboratorio. Pur rimanendo forte l'attenzione verso bambini e giovani, è stata riconosciuta l'urgenza di rivolgersi agli adulti non soltanto come educatori dei figli, ma come persone che hanno esse stesse bisogno di essere accompagnate nella fede.

Dal confronto sono emerse anche alcune criticità, alcune difficoltà comuni alle diverse realtà parrocchiali:

la fatica di ascoltare e comunicare, spesso accompagnata da atteggiamenti di chiusura, giudizio e autoreferenzialità;

la difficoltà di lavorare insieme, anche a causa di ruoli consolidati, resistenze al cambiamento e scarsa disponibilità a lasciare spazio a nuove persone;

il sovraccarico dei sacerdoti, assorbiti da incombenze organizzative e burocratiche, e la mancanza di équipe corresponsabili;

la crisi della trasmissione familiare della fede, in un contesto nel quale le famiglie vivono fragilità e trasformazioni profonde e i tradizionali canali di evangelizzazione non sono più sufficienti;

la distanza tra fede professata e vita vissuta, insieme alla difficoltà di coltivare una relazione personale e continuativa con il Signore;

la discontinuità dei percorsi e la scarsità di tempo, aggravate dalla fretta di ottenere risultati immediati e dalla conseguente frustrazione quando i frutti tardano a manifestarsi.

Accanto a tali criticità, però, sono emerse anche attese e prospettive. I gruppi hanno espresso soprattutto l'attesa di comunità più accoglienti, aperte, appassionate e capaci di generare relazioni significative, nelle quali sacerdoti e laici possano condividere responsabilità, progettazione e accompagnamento. Si avverte il bisogno di passare dalle riflessioni a piccoli passi concreti: costituire équipe attorno ai parroci, valorizzare i laici, creare occasioni di incontro e di formazione, conoscere e condividere le esperienze positive di altre comunità.

Tra i possibili punti di partenza sono stati individuati la catechesi battesimale, gli incontri con i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, la preparazione al Matrimonio e gli spazi di convivialità e confronto nei quali le famiglie possano raccontare liberamente le proprie esperienze. Si desidera, inoltre, una Chiesa capace di uscire dai propri ambienti per incontrare anche chi non frequenta più la comunità o non chiede più i sacramenti per sé o per i propri cari.

È emersa, infine, l'attesa di una pastorale capace di seminare con fiducia e pazienza, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà né cedere alla tentazione di ricercare risultati immediati, nella

consapevolezza che i processi di maturazione della fede richiedono tempo, cura, accompagnamento e continuità. In questa prospettiva, è fondamentale riconoscere che l'azione pastorale non si esaurisce nelle nostre iniziative, nelle strategie o nelle progettualità, per quanto necessarie, ma si apre alla dimensione dell'adventus, ossia all'irrompere gratuito e sempre nuovo di Dio nella storia e nella vita delle persone. L'azione pastorale è, infatti, al tempo stesso divina e umana: domanda il nostro impegno, la nostra responsabilità e la nostra capacità di discernimento, ma richiede anche l'umiltà di riconoscere che è Dio a prendere l'iniziativa, a suscitare la fede e a far maturare i frutti, secondo tempi e modalità che non sempre coincidono con le nostre attese.

Il confronto ha restituito l'immagine di comunità consapevoli delle proprie fatiche, ma anche animate dal desiderio di rinnovarsi. La testimonianza della Diocesi di Albano è stata accolta non tanto come un modello da riprodurre, quanto come uno stimolo a ripensare il proprio modo di essere Chiesa.

Il filo conduttore può essere individuato nel passaggio da una pastorale centrata prevalentemente sulle attività e sui sacramenti a una pastorale delle persone, delle relazioni e dell'accompagnamento.

In questo orizzonte, generare adulti e famiglie alla fede significa anzitutto lasciarsi nuovamente generare dal Vangelo, imparando ad ascoltare, a fare spazio agli altri, a camminare insieme e a testimoniare con la vita la gioia dell'incontro con Cristo.

In sostanza, le parole che possono riassumere il percorso sono: pregare, ascoltare, accogliere, desiderare, testimoniare, condividere, accompagnare, generare.